

**paginauno**

SAGGISTICA

38

Collana diretta  
da Giovanna Cracco

Progetto grafico copertina: Paginauno

I edizione, titolo originale *La Nuova destra in Europa*, 2014

II edizione, 2019

© Edizioni Paginauno

società editrice  
Mc'Nelly srl  
via A. Villa 44  
Vedano al Lambro (MB)

[www.edizionipaginauno.it](http://www.edizionipaginauno.it)  
[info@paginauno.it](mailto:info@paginauno.it)

ISBN 9788899699369

# La Nuova destra in Europa

*Il populismo e il pensiero  
di Alain de Benoist*

LIBRI INCHIESTA

MATTEO LUCA ANDRIOLA





## **Introduzione alla seconda edizione**

Cinque anni fa, all'uscita della prima edizione di questo volume, il mondo della sinistra italiana aveva una consapevolezza che possiamo definire pari a zero – con le dovute eccezioni sempre presenti – in merito a questa Nuova destra che stava avanzando, sul piano culturale e politico, influenzando le posizioni di partiti come la Lega Nord e il Front national. L'atteggiamento prevalente era la demonizzazione, attuata attraverso l'uso di etichette semplificatorie e semplicistiche: populismo, neofascismo, razzismo. La cecità si è resa subito evidente anche nell'accoglienza riservata al libro: ignorato o rifiutato dagli ambienti culturali di sinistra, il volume è stato apprezzato da quelli di destra, per il taglio storico e la profondità di analisi. Sarebbe consolatorio pensare fosse un libro in anticipo sui tempi, ma non è così. Era la sinistra a essere in ritardo, o meglio, drammaticamente distante dalla realtà dell'attuale fase storica.

La sinistra ha il dovere di comprendere cosa ha davanti, e se vuole tornare a incidere nella società deve avviare una riflessione sulla trasformazione ideologica che il suo pensiero ha compiuto negli ultimi quarant'anni, rinnegando punti cardine e gettando in cantina strumenti di analisi, primo fra tutti la critica alla struttura economica e il suo rapporto con la sovrastruttura politica. Perché questo libro mostra in maniera disarmante quanto ciò che la sinistra ha abbandonato sia stato fatto proprio da una Nuova destra che, staccandosi dalla destra storica conservatrice e da quella radicale, ha rielaborato la propria cultura, divenendo anti-imperialista, anti-globalizzazione, anti-utilitarista, anti-euro: oggi è questa Nuova destra a criticare con forza il predominio del mercato sulla politica, a presentarsi in difesa delle classi sociali più deboli, mentre la sinistra ha assorbito l'impianto ideologico del neolibe-

rismo/ordoliberalismo. Nascono da qui il voto a favore della Brexit in Gran Bretagna, l'elezione di Trump negli Stati Uniti, l'ascesa della Lega di Matteo Salvini in Italia e del Front national di Marine Le Pen in Francia, la nascita di AfD in Germania.

C'è voluta questa progressione incalzante perché l'*intelligenza* di sinistra iniziasse a interrogarsi, e le prime risposte sono state emblematiche di ciò che è diventata. Per un po' ha giocherellato con il concetto di post verità e ha puntato il dito contro il web, colpevole di avere disarticolato le dinamiche di informazione dall'alto al basso tipiche del Novecento e permesso la diffusione virale e orizzontale di fake news – problema che esiste, ma il punto è: su che cosa fanno leva questi meccanismi, su quale situazione sociale? Successivamente è passata alla denigrazione dell'elettorato, trasformato nelle analisi in 'popolino' ignorante che vota con la pancia, fino ad avventurarsi nell'idea provocatoria di mettere in discussione il principio del suffragio universale. Infine e pian piano, ha iniziato a rendersi conto che il problema sono la povertà crescente e l'aumento delle diseguaglianze causati dalle dinamiche della globalizzazione, dallo smantellamento dei diritti del lavoro, dai tagli al welfare, dalla guerra fra poveri che tutto questo ha scatenato – in una parola dal sistema economico capitalista, lasciato libero di agire e di evolversi, nella sua struttura sia produttiva che finanziaria, per sopravvivere alle crisi che lo contraddistinguono. Oggi sta iniziando a comprendere ma, soprattutto in Italia, è ancora ben lontana dal guardarsi allo specchio e mettersi in discussione; ciò è evidente anche dal rifiuto a confrontarsi con la destra su questi temi e dal suo persistere nello sterile, e perdente, atteggiamento di volerla combattere urlando al 'pericolo fascista'. Un approccio che si nutre di malafede e incapacità. Per la prima c'è ben poco da fare, e se il suo elettorato di riferimento sono diventate le classi dirigenti cosmopolite e gli interessi che difende quelli del capitale capace di trarre vantaggi dalle nuove catene del valore della globalizzazione, dovrebbe almeno fare un'operazione di verità e non definirsi più 'sinistra'; per la seconda si tratta di riconoscere la propria ignoranza rispetto all'impianto ideologico della Nuova destra e impegnarsi a studiarlo, liberandosi quindi anche di quello snobismo che spesso la porta a pensare che la cultura possa svilupparsi solo a sinistra.

È sul piano culturale che si gioca innanzitutto la partita. Se c'è un aspetto sul quale Andriola ha giustamente insistito in questo libro è in-

fatti quello dell'egemonia culturale, mostrando come la Nuova destra l'abbia conquistata agendo attraverso riviste, un tempo solo cartacee e ora anche online, associazioni, circoli, dibattiti, libri, confronti con intellettuali di sinistra. È la messa in atto del cosiddetto 'gramscismo di destra'. Oggi possiamo dire che la partita l'ha vinta anche in Italia. Forse soprattutto in Italia, proprio a causa del fatto che, essendo un pensiero che ha attinto diversi punti dalla sinistra storica, può risultare non immediato collocarlo a destra se non lo si conosce nella sua complessiva articolazione. Un'ambiguità con quale gioca la Nuova destra, negando la dicotomia destra/sinistra e mirando ad andare *al di là*. Siti che osservano gli avvenimenti politici e geopolitici proponendo analisi culturali e intellettuali, cercando di avere la maggiore diffusione possibile soprattutto fra le giovani generazioni, spesso digiune di cultura politica, si guardano bene dal toccare alcuni aspetti, quali il tipo di società che la Nuova destra, alla fine dei conti, ambisce a costruire: anti-egualitaria, gerarchica, organica dal punto di vista etno-culturale. E di certo non anti-capitalista. L'Italia si è spostata a destra. Non solo per il voto espresso alle ultime elezioni quanto culturalmente – ed è il primo passo, a cui segue lo spostamento politico – e l'impressione è che non ne sia del tutto consapevole. Su questo ha indubbiamente inciso l'egemonia culturale conquistata dalla Nuova destra e l'incapacità della sinistra di contrastarla.

La prima edizione affrontava il pensiero sviluppato da Alain de Benoist a partire dalla fine degli anni Sessanta, su cui poggia l'evoluzione della cultura di destra; percorrendolo nel tempo, ne approfondiva i cambiamenti e le integrazioni apportate da altri intellettuali d'area; analizzava poi i partiti europei che, fra contraddizioni più o meno evidenti dettate dal pragmatismo elettorale, a quell'evoluzione hanno attinto, a vario modo, concretizzandola in programmi politici; infine, tirava le file dei legami creati, e tuttora esistenti, tra la Nuova destra come corrente culturale e le diverse formazioni politiche.

La nuova edizione si arricchisce, per la parte teorica, dell'analisi della Quarta Teoria Politica elaborata da Alexander Dugin e affronta l'Alt-Right statunitense, incarnata in Europa da Steve Bannon e dal suo The Movement. Soprattutto il pensiero di Dugin è oggi un tassello teorico fondamentale, perché ha sviluppato ulteriormente il concetto di 'popolo' e di 'democrazia organica' e, nutrendosi di geopolitica, ha creato la struttura storica e culturale su cui impiantare l'idea dell'Eura-

sia – che ha influenzato negli ultimi anni anche il pensiero di De Benoist – e ha stretto forti legami con alcuni partiti, tra cui la Lega di Salvini. Viene infine aggiornata a oggi l'analisi delle due formazioni politiche europee più importanti, in ascesa e rappresentative di quest'area, la Lega di Matteo Salvini e il Front national/Rassemblement national di Marine Le Pen, e indagata una nata appena nel 2013 ma cresciuta in fretta, la tedesca Alternative für Deutschland.

Salvini ha preso a dicembre 2013 un partito finito, che alle politiche di febbraio aveva appena superato il 4%; l'ha portato al 6% alle europee dell'anno successivo, al 17% alle elezioni politiche del 2018 e al 34% alle europee del 2019. Come ci è riuscito? Che cosa ha cambiato nella proposta politica?

Marine Le Pen ha buttato fuori il *vecchio* Jean-Marie, operato la *dédiabolisation* del partito e oggi raccoglie voti nei distretti operai e tra gli immigrati di seconda e terza generazione; è passata dal 10% del padre alle presidenziali del 2007, a sfiorare il 18% nel 2012, fino a raggiungere il 21% nel 2017, vedendosi con Macron al secondo turno; alle europee del 2009 il vecchio Front era arrivato sesto con il 6%, quelle del 2014 l'hanno portato al primo posto con il 24,9% e il podio più alto si è replicato nel 2019 (leggera flessione, al 23,3%).

Populisti, neofascisti, razzisti? Non c'è altro? 'Popolino' che vota con la pancia? La sinistra non può liquidare così questo cambiamento culturale e politico, o interamente sua è la responsabilità della società che si va costruendo in questa fase storica. Questo libro è un contributo a capire che cosa abbiamo davanti.

Giovanna Cracco  
agosto 2019